

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
050513LP_GT2.pdf	13/05/2005	LP	G Tonelli	studium	Andreas Salomè, Lou Economia Eredità Freud, Sigmund Narcisismo Sapere

**SEMINARIO DI STUDIUM *IL LAVORO PSICOANALITICO* 2004-2005**  
**IDEA DI UNA UNIVERSITÀ**  
***LA LOGICA E L'AMORE***

**13 MAGGIO 2005**

**9° SEDUTA**

***EROS E CONOSCENZA: FREUD E LOU ANDREAS SALOMÈ***

**GIORGIO TONELLI**

Nella lettura di questo carteggio, mi sono un po' indirizzato, come la relatrice precedente, a cercare di capire che tipo di relazione si era instaurata tra questi due corrispondenti. In effetti, se noi guardiamo le primissime lettere, c'è tutta una sequenza decisamente amorosa, questa corrispondenza è durata tutta una vita, sono circa trecento lettere, ciascuno ne ha scritte la metà, e la Salomè ne scrive qualche volta due di seguito. Nel fare queste letture, sono venuto a conoscenza che qualcuno ha contato tutta la corrispondenza di Freud: sono circa trentacinquemila lettere.

In una lettera del 1° ottobre 1912 (pag. 3), subito dopo la prima lettera di Salomè, Freud scrive: «Gentile signora Andreas, quando Lei verrà a Vienna ci sforzeremo tutti di metterLa al corrente di quel poco della psicoanalisi che si possa mostrare e comunicare».

Credo che questa frase sia da mettere un po' vicino al tipo di conoscenza di tipo universitario e quest'altro tipo di conoscenza di cui Freud aveva ben consapevolezza.

Dopodiché Salomè gli dice che venendo a Vienna aveva anche intenzione di aderire all'invito a seguire il gruppo di Adler, il quale aveva già incominciato a distaccarsi. Freud dice che questi due gruppi sono di fatto ormai separati, però fa un'eccezione e le dice, anche se con suo rammarico, che ella può frequentare anche l'altro gruppo. Mentre a tutti veniva chiesto di operare una scelta: «La cosa non è bella ma il comportamento personale dei dissidenti non ci ha lasciato altra via, non ho certo in mente, gentile signora, di far valere una simile restrizione anche a Lei. Mi limito a pregarLa di tener conto della situazione e in una sorta di dissociazione psichica artificiale, di non fare là alcuna menzione della sua presenza qui e viceversa. Mi duole davvero di non poter dissimulare meglio ai suoi occhi i retroscena del nostro movimento scientifico nella speranza che un giorno Lei vorrà offrirmi anche l'occasione di una visita privata». E' Freud che la invita a parlare con lui e a incontrarla.

Più avanti, dopo che Salomè scriverà una lettera con qualche contenuto anche teorico, Freud glissa un po': «questi termini difficili, è molto più facile parlare», e quindi ripete il suo invito ad incontrarla.

Un'altra frase di Salomè: «Lei infatti mi offre troppo perché possa mai riuscire a contraccambiarLa». Fin dall'inizio c'è questo entusiasmo per questa trasmissione di sapere che Salomè si aspetta: «le sarò eternamente grata di avermi resa capace di spingermi oltre la semplice conoscenza libresca e di accedere agli elementi più liberi e personali, esperienza questa che mi ha fatto considerare sotto ogni luce un aspetto della realtà. Lei mi dedica una parte del suo tempo libero, ma non lo faccia per convenzionalità»

Risponde Freud: «Mi dispiace che sabato Lei non sia venuta da me. In questo modo sono stato privato del mio punto di riferimento ed ero incerto nel parlare, per fortuna però era l'ultima lezione». Ecco come fin dall'inizio Freud la individua come interlocutore privilegiato.

In un'altra lettera, Salomè chiede a Freud di mandarLe una fotografia, una fotografia che gli era stata mostrata da Eitingon. E qui c'è uno scambio simpatico, quasi una galanteria di Freud, che le risponde che le manderà la fotografia soltanto se lei gliene manderà una delle sue. La fotografia che gli manda Salomè è una

fotografia di dodici anni prima, ed è quella che è riportata nella copertina nel testo: «Qui, a guisa, troverà una donnetta piuttosto giovane».

Freud risponde più o meno in questo tono dicendo che quella donnetta in fotografia assomiglia tantissimo a lei, se addirittura non è lei: spiritoso e galante.

Un'altra citazione, in una lettera in cui comincia a fare delle obiezioni – sottolineo ciò che è stato detto, è uno scambio molto sincero – ci sono delle critiche reciproche. Salomè: «Il fatto che a tale proposito non si possa convincere nessuno che non possieda già la giusta predisposizione interiore, questa consonanza di esperienza e di conoscenza è quanto di più attraente, di grandioso vi sia in questa nuova materia ed anche ciò che conferisce di conseguenza un *pathos* particolare a tutte queste battaglie». Si riferisce appunto agli screzi che c'erano nelle riunioni del mercoledì a cui aveva partecipato. E' da sottolineare come Salomè avesse colto fin dall'inizio questa connessione, cioè quello che viene messo come nel titolo dell'epistolario *Eros e conoscenza*.

Fin dalle prime lettere ci sono tutti questi segnali di ammirazione incondizionata di Freud per Salomè: «Quando Lei mi scrive mi incoraggia ad unire la mia voce alla Sua e non ho dubbi che l'umanità riuscirà a rimettersi anche da questa guerra. Tuttavia so per certo che né io né i miei contemporanei rivedremo mai questo mondo felice». Ci sono vari commenti che fa Salomè sul pessimismo di Freud e sul suo ottimismo.

Poi c'è un tema che Salomè porta con insistenza a Freud; ed è il tema del narcisismo, sul quale ha dei punti di divergenza con Freud, gli scrive una lunga lettera del 10 gennaio 1915 (pag 19 e 20): «Non riesco a liberarmi dell'impressione che il narcisismo, qui definito come autentico, anche se in certa misura ancora da differenziare, è quello che rappresenta uno stadio di sviluppo ben determinato, nel quale l'Io sceglie coscientemente come oggetto, un oggetto che, di conseguenza, è già presupposto e preferito ad altri».

Alla luce di quello che poi noi abbiamo conosciuto seguendo Giacomo Contri, mi ha colpito questo fatto che ci sarebbe un "narcisismo autentico che sceglie un oggetto presupposto e preferito". E' stato molto utile per me il riferimento alla famosa questione tra narcisismo primario e narcisismo secondario, e alla lettura che ne fa Freud, ehm... che ne fa Contri, quando ritiene che il termine giusto sarebbe non *narcisismo* primario, ma *elaborazione* primaria.

La questione del narcisismo mi ha incuriosito, perché credo che Salomè abbia cercato in qualche maniera di dare un suggerimento a Freud riguardo ad essa, anche se non è in grado di fare questo passaggio e di ritenere che questo narcisismo primario cioè questa possibilità di avere una relazione che non sia oggettuale ma che sia una relazione di elaborazione, quindi di pensiero.

Un altro punto su cui Salomè cerca di dare delle dritte a Freud è quando sostiene che «la condizione psichica della libido, cioè una condizione che esige infinitivamente di più di un puro e semplice scaricarsi e tenda a riprovare nuovamente un'unione con il soggetto sessuale che normalmente sopravvalutato, un'unione analoga a quella forse avuta nel grembo materno nella sua identità con l'ambiente. Il grande problema della sessualità non sta appunto nel fatto che essa non vuole solo estinguere la sete bensì consiste proprio nella voglia profonda di avere sete».

Di fronte a questa lunga lettera del 31 gennaio 1915 (pag. 23) che non vi sto a leggere, tranne che per cenni, Freud risponde: «Cara Signora, Lei è indomabile! (*si riferisce al fatto che continua ad essere così interessata, a fare domande, a porre questioni nonostante siamo nel 1915, la guerra è scoppiata, ci sono delle condizioni di disagio veramente notevoli*, ndr) Non considero le Sue osservazioni sul narcisismo come obiezioni, bensì come stimoli per cercare di trovare ulteriori chiarificazioni a livello dei concetti e dei fatti. Le do ragione, senza essere in grado di risolvere i problemi da Lei sollevati. Ammetto anche che Adler abbia un vantaggio su di me in questo campo; è il vantaggio di chi impone alle cose un sistema di pensiero, in confronto con quello di chi le osserva ed che è ansioso di render loro giustizia. Mi consolo pensando che il compito della scienza non è quello di semplificare il mondo, o perlomeno non è il suo compito immediato. Quanto al tema in questione, vorrei ancora osservare che per me la rappresentazione del narcisismo è anzitutto di tipo metapsicologico, cioè senza alcuna relazione con i processi coscienti, determinata unicamente da fattori topico-dinamici».

Poi critica Salomè: «I casi ai quali Lei si interessa si riferiscono perciò soprattutto a condizioni nelle quali tale processo diviene cosciente, mentre invece questo non succede nel caso del narcisismo autentico e spontaneo». Lo sottolineo perché non parla di narcisismo primario, ma di narcisismo autentico e spontaneo. «Voci ammonitrici dalle quali mi lascio sempre guidare, mi hanno però trattenuto dal portare avanti questi problemi prima di aver fatto luce su altri punti oscuri. Prescindere dalle condizioni della coscienza è altrettanto difficile che accettare il punto di vista metapsicologico»...

Mi è capitato per caso di rileggere un passo di Freud nel testo *L'inconscio* del 1915, che mi ha permesso di fare questa osservazione: mentre nella lettera a Salomè del 1915, scrive che la «condizione metapsicologica deve essere una descrizione senza alcuna relazione con i processi coscienti, determinata unicamente da fattori topico-dinamici», nel testo *L'inconscio* dice: «ci rendiamo conto che la nostra opposizione di fenomeni psichici, siamo stati indotti gradualmente a fare un terzo punto di vista accanto a quello dinamico e topico, il punto di vista economico che si sforza di seguire le vicissitudini delle quantità di eccitamento e di pervenire a una loro stima, almeno relativa. Non ci pare inopportuno indicare con un nome particolare questo modo di considerare il nostro andamento, giacché esso rappresenti il compimento della ricerca psicoanalitica. Propongo che (...) dobbiamo osservare fin da ora che allo stato attuale delle nostre conoscenze, tal risultato potrà essere raggiunto solo in alcuni casi particolari».

Anche se siamo sempre nel 1915, Freud aggiunge anche la questione economica, non soltanto il punto di vista dinamico-topico e introduce quello che nella nostra scuola è la questione del guadagno, cioè che l'albero si giudica dai frutti. E' un'osservazione che potrebbe suggerire che c'è stato un passaggio nel pensiero di Freud: questo aspetto dell'economicità.

Ancora più avanti, in una lettera del 1° aprile 1915 (pag. 25), Freud a Salomè: «Lei sa che io mi concentro su un particolare, e attendo sinché l'elemento generale non ne scaturisca da sé. Trovo che i punti di vista del narcisismo siano di grande utilità nell'indagine sulla melanconia e di altri stati finora oscuri. *La rimozione* e *L'inconscio* offriranno una specie di sintesi psicologica di parecchie opinioni recenti, incomplete, come tutto quello che faccio, ma non privo di qualche contenuto nuovo. L'articolo sull'inconscio, in particolare, intende presentare una nuova definizione del termine, una definizione che equivale in realtà a una riaffermazione».

Vorrei rileggere la lettera del 29 giugno 1914 (pag. 14): «Mi è riuscito di adempiere a questo compito imperioso soltanto scrivendo, per così dire, per me stesso come unica istanza e astraendomi il più possibile da un tribunale di cui dover ottenere il favore. Per cui ho volutamente riservato a tutti qualche sgarbo, e agli amici che non avevo bisogno di guadagnare alla mia causa ho lasciato tutti i complimenti che mi è stato possibile elargire. Ma in qualche angolino dentro di me si agita il bisogno di sapere come tutto l'insieme possa apparire agli occhi di un altro, di un giudice, uomo o donna che sia, e confesso di averLe assegnato un simile ufficio»

Sono stato colpito da questa frase: *uomo o donna che sia*, perché avrebbe potuto offendere Salomè, che invece non si offende. Come non si offende quando in un'altra lettera...

## GIACOMO CONTRI

Complimento formidabile!

## GIORGIO TONELLI

Complimento formidabile? Più avanti Salomè, in una lettera del 10 gennaio 1915 (pag. 23), dice: «Per disperazione verso quest'umanità belligerante ho pensato bene di prendere un cane. E Lei: un gatto?» Freud le risponde il 31 gennaio 1915 (pag. 24): «Non mi sono procurato né un cane né un gatto; ho ancora abbastanza donne in casa...».

Queste battute mi hanno fatto pensare ad una certa misoginia di Freud: in questo carteggio la Salomè, prendendo queste cose con *nonchalance*, ha aiutato Freud a superarlo un po'. Il puntualizzare sul narcisismo, che in fondo è il punto in cui più cercano di fare un dibattito, di fronte al quale Freud sempre si sottrae, credo sia stato un apporto che Salomè abbia fatto a Freud.

Aggiungo: in queste letture che stiamo facendo mi sembra si sia preso un po' la piega di enfatizzare molto la capacità, la maestria, la scientificità, la scoperta, l'invenzione di Freud. Non abbiamo mai cercato di analizzare se Freud ha avuto veramente un apporto da queste persone. Credo che questo carteggio di Salomè proprio per le cose già accennate, per il fatto che non c'è una rottura ma continua tutta la vita... io mi sono fatto la domanda che ci siamo fatti in altre occasioni: ma perché diavolo questi due si sono scritti? Che cosa ne hanno avuto di vantaggio?

Mentre in molti casi per Freud, come dice in questo pezzo che ho già letto, c'è un certo cinismo (nel senso che dice "i nemici li mandiamo al diavolo, gli amici, se non abbiamo bisogno di loro gli elargiamo dei

complimenti”: però quello che mi manca è veramente il giudice): questo giudice non è uno, credo, che gli dia un giudizio su quello che lui fa ma il giudice è quello di avere finalmente un rapporto alla pari, quel rapporto che è veramente scambievole, arricchente. Forse ce l’ha con Salomè perché Salomè ha una questione sul narcisismo che è molto vicino al formularlo come elaborazione primaria cosa che a Freud non gli passa per la testa. Sottolineare questo aspetto di misoginia con quelle battute che ho detto rispetto alla donna, rimanda a un altro punto oscuro di Freud che è quello del continente nero, *che cosa vuole la donna*, e così via.

Anche se non ho articolato le cose a dovere, volevo mettere in evidenza, oltre agli aspetti già detti, che vanno tutti nella direzione “ma guarda come Freud è stato bravo ad amare la Salomè che veramente è stata una persona amata”, però non abbiamo riscontro che Freud abbia fatto veramente tesoro, né a proposito del narcisismo né sulla questione della donna e della sua valorizzazione, come invece nei fatti la Salomè si è dimostrata capace di ricevere.

Questa è una specie di controtendenza che volevo immettere nelle nostre discussioni rispetto alla lettura in cui è sempre Freud che fa la figura di quello che è da mettere sull’altare. Se mettiamo vicine queste due cose, la mancanza della questione dell’elaborazione primaria, il non aver concepito il vantaggio della donna nell’aspetto dell’essere in grado di ricevere, questi sono due punti, secondo me, in cui Salomè ha cercato di dimostrare di riuscire (vedi l’acceptare il denaro e addirittura molto sportivamente: in una lettera dice: «adesso con questi soldi mi faccio sistemare la pelliccia perché qua è freddo e ho bisogno di questa cosa»).

Un’altra osservazione, in una lettera di pag. 30 nel testo di Salomè a Freud: «Mi felicito per la formazione che la tenerezza riceve dall’impulso sadico». A pag. 31 sempre Salomè: «grata per queste esperienze di pensiero». Anche usare queste espressioni: *grata per questa esperienza di pensiero*, non mi pare che per Freud sia stato così chiaro, limpido in seguito a lavori insieme agli altri del gruppo di valorizzare il pensiero, anche se Freud è riconoscente a Salomè.

A pag. 41 la lettera del 18 maggio 1916, Freud scrive: «Può sembrare monotono e poco sincero che io debba rispondere con dei complimenti a una delle Sue lettere». Quello che mi è sembrato ammirevole è come Salomè abbia saputo cogliere, anche se è stata per pochi mesi alle famose riunioni del mercoledì, quelle che erano le dinamiche che c’erano all’interno di questo gruppo. E qui ha un’uscita che posso citare a memoria: in conclusione di queste discussioni gli dice: “ecco come va il mondo, qual è il significato degli uomini e delle donne, gli uomini a scontrarsi e le donne a ringraziare”.

Un’altra breve frase di Freud: «Non riesco sempre a seguirLa perché i miei occhi adatti all’oscurità non sopportano molto probabilmente una luce intensa e un vasto orizzonte, tuttavia non sono diventato talpa...» C’è un’altra lettera di Salomè, in cui c’è un allegato, un’introduzione a un suo testo che verrà poi pubblicato nelle riviste freudiane: «Alla fine avrei voluto alzarmi per ringraziare la psicoanalisi perché sa distogliere le persone dall’isolamento del lavoro al tavolino, per reintrodurli invece in attività vitale in una sorta di fraternità e come il grande merito della psicoanalisi è stato quello di aver ricongiunto alla vita la sterile psicologia accademica, il principio del suo metodo scientifico all’autenticità più personale del singolo individuo, così essa determina anche uno stretto legame fra tutti coloro che lavorano in questo campo, un legame che può fare in certi casi una sorta di edificante influenza scambievole, purché in tale scambio di opinioni resti inviolato il marchio di garanzia della psicoanalisi. Cioè l’onestà di fronte a se stessi e agli altri. Con questo ecco ben distinti eppure non disgiunti i compiti che spettano ai due sessi nel mondo: gli uomini a scontrarsi e le donne ringraziare».

© Studium Cartello – 2007

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*